

## POLITICA

# Renzi al Colle: tempi rapidi per le riforme

● **Nel faccia a faccia tra Napolitano e il segretario democratico, oltre alla legge elettorale, la riduzione dei parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto**

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

Mattutino è stato anche il primo incontro al Quirinale tra il presidente della Repubblica e il neoletto segretario del Pd che il portone del Palazzo l'ha varcato alle nove in punto, subito dopo aver concluso la prima colazione di lavoro al Nazareno con i dodici esponenti della segreteria del partito.

È durato un'ora il colloquio tra il Capo dello Stato e il sindaco di Firenze che subito dopo aver lasciato il Colle si è recato alla stazione Termini per fare ritorno nella sua città. Dando così inizio, nei fatti, alla sua nuova vita da pendolare della politica salendo sul Frecciarossa in rigido (e inconsueto) silenzio stampa mantenuto anche su un giudizio sul discorso che Letta aveva appena tenuto.

Al centro del faccia a faccia tra l'anziano presidente e l'attivissimo segretario le questioni "calde" in agenda a cominciare, a quanto si apprende da fonti del Quirinale, dalle modifiche della legge elettorale, partendo dalle decisioni della Corte Costituzionale, e le priorità in materia di riforme istituzionali che lo stesso Napolitano ha più volte, anche di recente, ricordato. E cioè la riduzione dei parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto. Il minimo indispensabile per dare in tempi rapidi le risposte minime a quell'esigenza di cambiamento che il Paese si aspetta.

Com'è noto i due interlocutori, che si erano già sentiti al telefono quando il Capo dello Stato all'indomani del voto aveva fatto al segretario del Pd i migliori auguri per l'indiscutibile successo, fin qui hanno mostrato tempi e modi diversi nell'affrontare le questioni sul tappeto. Anche se entrambi hanno alla fine di un colloquio che «è andato bene» hanno concordato che qualunque tentazione di andare in tempi rapidi al voto deve fare i conti con le decisioni (e quindi gli obblighi) che derivano direttamente dalla decisione della Consulta. La legge elettorale va fatta in tempi ra-

pidi, entro pochi mesi anche con il contributo dei partiti, se disponibili, oltre quelli che compongono la maggioranza.

### LA TENUTA DEL GOVERNO

Altrettanto necessarie sono le riforme costituzionali per arrivare ad una modifica, anche se per grandi linee, della struttura dello Stato. Tra presidente e segretario se una ricognizione sulle formule di voto è stata fatta il risultato del confronto non è uscito dalle stanze del Quirinale e dalla segreteria. Certo è che si è ragionato sul maggioritario, siste-

### VIALE MAZZINI

## Gr Rai, Preziosi in bilico Ancora favori al Cav

Sempre più in bilico Antonio Preziosi, direttore del Giornale Radio Rai: ha irritato molto il Capo dello Stato per i 7 minuti di intervista a Berlusconi, senza contraddittorio, in onda il 25 novembre alle 6,45 nella rubrica «Prima di tutto». La sera prima Napolitano aveva detto che non c'erano «le condizioni» per la grazia e il Cavaliere è passato alla riscossa da Radio1. Nei fuori onda si sente Berlusconi dire all'intervistatore: «Ecco, adesso tu mi chiedi questo...», per non parlare degli spot pro Dudù. E ancora, nella domenica delle primarie alle 19 il Gr1 ha aperto sui club di Forza Italia, alle 23 ha fatto intervistare Cuperlo e Civati mentre scemava la conferenza stampa di Renzi. Radio1 ha perso il primato dalle 6 alle 9; martedì al Gr2 conduttore e redattori non hanno firmato l'edizione delle 7,30 per i cambi di titoli imposti dal direttore. Come new entry si parla di Mario Sechi o Marcello Sorgi. E si vocifera anche di un cambio al Tg1 con Monica Maggioni al posto di Mario Orfeo. N.L.

ma appoggiato anche dal premier Letta che nel suo discorso per la fiducia ha ribadito: «La democrazia dell'alternanza è irrinunciabile e ci impone di orientarci verso meccanismi maggioritari». Anche perché nessuno è autorizzato a pensare «a sistemi elettorali punitivi verso altri». A conferma di questo Renzi in serata ha scritto: «Tutti parlano di una riforma elettorale maggioritaria. Il Pd a trazione Renzi, semplicemente la farà». E prima delle elezioni europee. Questo l'impegno a fare presto ma non con l'intenzione di far precipitare il Paese verso elezioni anticipate interrompendo bruscamente l'azione del governo Letta. Rassicurazione necessaria per il capo dello Stato, per il quale piuttosto che parlare continuamente di elezioni dietro l'angolo anche quando non ci sono (queste le parole usate l'altro giorno da Napolitano), è indispensabile agire su un fronte più ampio che comprenda, appunto, anche alcune riforme istituzionali.

Due età molto diverse. E due stili molto diversi. Due generazioni e due modi di far politica. Ma da entrambi l'impegno a lavorare per il bene del Paese. Il presidente lo ha dimostrato negli anni e lo ha testimoniato accettando il reincarico. Renzi da domenica dovrà spendersi non solo come sindaco dei fiorentini ma come segretario del partito italiano più grande.

I rapporti tra Napolitano e Renzi hanno conosciuto anche momenti di forte confronto. Su posizioni opposte nel tifo ciclistico, il sindaco per Bartali il presidente per Coppi. E questo è colore. Ma tensione c'è stata sulla proposta del Capo dello Stato al parlamento di cominciare a pensare anche ad un indulto o all'amnistia per dare un minimo di sollievo alla situazione nelle carceri, peraltro messa sotto accusa da Strasburgo. A Renzi la proposta non piacque. La definì «un errore gravissimo» rivendicando il diritto di poter non essere d'accordo con le indicazioni del Colle. «Non è lesa maestà» ci tene a ribadire pur confermando il massimo rispetto per il presidente che peraltro aveva invitato partiti e Parlamento a fare il loro dovere non andando ad intaccare alcuna prerogativa. Ed anche nel caso della ministra Cancellieri Renzi non è stato d'accordo con la posizione del Colle ma anche del partito di cui è ora segretario. «Il vecchio Pd l'ha difesa, il nuovo no».



## L'etica padronale che piace a Travaglio

### IL CORSIVO

MICHELE PROSPERO

● **CON LA SOLITA GRAZIA, NEL SUO EDITORIALE DEL 10 DICEMBRE MARCO TRAVAGLIO MI ARRUOLA TRA I VOLTA E GABBANA.** Da antico simpatizzante del Carroccio sicuramente se ne intende di carri del vincitore. Nel mio caso però si

sbaglia di grosso. E lo sa bene anche lui.

Cita brani di un mio vecchio articolo del 2012 in cui sostenevo che le primarie contenevano in nuce una pratica di suicidio politico assistito della sinistra. Lo confermo, i fatti di oggi non smentiscono certo quella tendenza distruttiva, con il 30 per cento di elettori appartenenti ad altro partito. E ribadisco anche gli altri capi di

# Legge elettorale, Pd: subito alla Camera. Ma è scontro

● **Contrari Alfano, Lega, Forza Italia ● Boldrini scrive a Grasso: «Nessuno scippo da Montecitorio»**

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

Il primo colpo d'acceleratore renziano sul Pd è la richiesta del passaggio della legge elettorale dal Senato alla Camera, una migrazione delle varie proposte di legge dalla commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama a quella di Montecitorio, dopo la bocciatura del Porcellum da parte della Consulta. Una scelta che ha però scombuscolato la maggioranza di governo proprio mentre Letta incassava la fiducia in entrambe le Camere. Lo stesso premier, comunque, nel suo discorso ha sollecitato «soluzioni al più presto» per una nuova legge elettorale con «meccanismi maggioritari», ora che «la Consulta ci ha liberato della peggiore legge in Europa».

A chiedere formalmente il passaggio al presidente del Senato, Pietro Grasso, è stato il capogruppo dei sena-

tori Pd, Luigi Zanda, una scelta votata martedì dall'assemblea dei parlamentari democratici con Matteo Renzi, il quale appena investito come segretario dalle primarie aveva detto: «È inutile che resti al Senato a lievitare come un pizza...».

E ieri, per prevenire eventuali conflitti istituzionali, la presidente della Camera, Laura Boldrini, ha scritto al suo «collega» Grasso precisando che da parte di Montecitorio «non c'è alcuna volontà di scippo o di competizione con il Senato» e informandolo dell'avvio dell'esame sulle proposte di legge nella I commissione della Camera (Affari costituzionali). Boldrini aspetta una risposta e auspica quindi «che siano promosse le possibili intese volte a stabilire quale ramo del Parlamento debba definire in prima lettura il testo del provvedimento».

Ma la cosa non sta filando così liscia. Si sono detti subito contrari il Nuovo

centrodestra di Alfano e la Lega, con perplessità di Scelta Civica al Senato. Posizioni venute fuori anche ieri nella riunione dei capigruppo alla Camera: favorevoli al «trasloco» del post Porcellum i gruppi Pd, Sel, Cinque Stelle e Scelta Civica. Contrarissimi Ncd e Lega, mentre Forza Italia rallenta e vorrebbe lasciare la pratica al Senato almeno finché la Consulta non rende note le motivazioni della bocciatura del Porcellum.

In realtà già martedì era stata calendarizzata (anche) in I commissione a Montecitorio l'esame delle 21 proposte di legge sul sistema elettorale. Una decisione che il capogruppo dell'alfaniano Ncd alla Camera, Enrico Costa, ha commentato così: secondo Ndc, Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, «va intesa come una moral suasion sul presi-

...  
**Giachetti: sciopero della fame «finché la legge non sarà incardinata a Montecitorio»**

dente Grasso e sul Senato» dove la riforma è in fase di stallo e «non un passaggio immediato della legge alla Camera», come l'avrebbero interpretata «atri gruppi tra cui il Pd», conclude Costa. A Palazzo Madama esprime il suo dissenso Linda Lanzillotta, che vede il trasloco della legge come «segno di impotenza»: «Basta procedure bizantine, basta tattiche», si trovi un'intesa, incalza la senatrice di Sc che chiede alla presidente della I commissione, Anna Finocchiaro, che «si votino le proposte su cui non ci si è voluti fino ad ora confrontare».

Secondo Nicola Latorre, senatore Pd (ora renziano) «non c'è nessuna gara Camera-Senato. Lo stallo determinato qui al Senato e l'annuncio del presidente Letta sull'archiviazione delle procedure speciali di revisione costituzionale, ci spingono a riorganizzare i lavori spostando alla Camera il confronto sulla legge elettorale e impegnando il Senato ad affrontare con gli altri capitoli della riforma, il superamento del bicameralismo verso la trasformazione del Senato in Camera delle autonomie».

### IL CASO

## Davico lascia la Lega tra insulti e minacce

La Lega perde un pezzo. Non uno qualunque, bensì l'ex sottosegretario all'Interno Michelino Davico che è passato con gli alfaniani del Nuovo centrodestra (con lui 32 senatori). Per rompere con la Lega ieri ha votato la fiducia al governo Letta, con dichiarazione in dissenso dal gruppo, che l'ha coperto di insulti: Calderoli gli dà del «traditore».

Davico da piemontese non ha mandato giù lo scandalo delle spese alla Regione Piemonte con le mutande verdi made in Usa di Cota. Lui, Davico, un paio di mutande verdi se l'è trovate nella cassetta della posta in segno di sfregio. Più pesanti le minacce ricevute a casa dei suoi genitori. Ma il suo addio alla Lega è dovuto all'elezione di Matteo Salvini alla guida del Carroccio. N.L.